**Parrocchia Regina Pacis – Gela**

Lettera ai Romani 5,1-21

**“La speranza si accende in Gesù Cristo”**

Preghiera iniziale

Signore, ti ringrazio perché mi chiami ancora una
volta alla tua presenza e mi inviti all'incontro con te.
Tu mi metti davanti la tua Parola,

quella che hai ispirato ai tuoi profeti e ai tuoi apostoli,

per­ché sia lampada ai miei passi e luce sul mio cammino.

Manda il tuo Spirito in me perché possa accoglierla

con semplicità e umiltà di cuore, perché lasci che mi guidi alla sco­perta

di tutta intera la verità su di Te e su di me,
e perché le per­metta di trasformare la mia vita.

Fa', o Signore, che non ti opponga resistenza;
che la tua Parola penetri in me come spada a due tagli;

che il mio cuore sia aperto;
che il mio occhio non si chiuda;
che il mio orecchio non si volga altrove,

ma che mi dedichi totalmente a questo ascolto.
 O Padre santo, tu sei luce e vita: apri i miei occhi e il mio cuore
 perché io possa penetrare e comprendere la tua Parola
e perché le permetta di diventare luce che orienta le scelte della mia vita di credente.
Amen

**Lettera ai romani 5,1-21**

Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione. Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. **Parola di Dio**

Pausa per la riflessione in silenzio

**Salmo 31 *– Resp. - Di me è scritto sul tuo libro che io compia il tuo volere.
 La tua parola è nel profondo del mio cuore perciò Signore io vengo***
Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa,
e perdonato il peccato.
Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male
e nel cui spirito non è inganno.
Tacevo e si logoravano le mie ossa,
mentre gemevo tutto il giorno.
Giorno e notte pesava su di me la tua mano,
come per arsura d'estate inaridiva il mio vigore.
Ti ho manifestato il mio peccato,
non ho tenuto nascosto il mio errore.

Ho detto: «Confesserò al Signore le mie colpe»
e tu hai rimesso la malizia del mio peccato.
Per questo ti prega ogni fedele
nel tempo dell'angoscia.

Quando irromperanno grandi acque
non lo potranno raggiungere.
Tu sei il mio rifugio, mi preservi dal pericolo,
mi circondi di esultanza per la salvezza.
Ti farò saggio, t'indicherò la via da seguire;
con gli occhi su di te, ti darò consiglio.

Non siate come il cavallo e come il mulo
privi d'intelligenza;
si piega la loro fierezza con morso e briglie,
se no, a te non si avvicinano.
Molti saranno i dolori dell'empio,
ma la grazia circonda chi confida nel Signore.
Gioite nel Signore ed esultate, giusti,
giubilate, voi tutti, retti di cuore.

**Dal Vangelo secondo Luca** 15,11-32 - Parabola del padre misericordioso

Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”». **Parola del Signore**

Pausa per la riflessione in silenzio

Giustificati dunque per fede, abbiamo pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore, mediante il quale abbiamo anche avuto, per la fede, l'accesso a questa grazia nella quale stiamo fermi; e ci gloriamonella speranza della gloria di Dio; non solo, ma ci gloriamo anche nelle afflizioni, sapendo che l'afflizione produce pazienza, la pazienza esperienza, e l'esperienza speranza. Or la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato sparso nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, mentre noi eravamo ancora senza forza, Cristo, a suo tempo, è morto per gli empi. Difficilmente uno morirebbe per un giusto; ma forse per una persona buona qualcuno avrebbe il coraggio di morire; Dio invece mostra la grandezza del proprio amore per noi in questo: che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. Tanto più dunque, essendo ora giustificati per il suo sangue, saremo per mezzo di lui salvati dall'ira. Se infatti, mentre eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio mediante la morte del Figlio suo, tanto più ora, che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo anche in Dio per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo, mediante il quale abbiamo ora ottenuto la riconciliazione.

[**www.laparola.net**](http://www.laparola.net)

Intervento e dialogo

Preghiera finale

Signore, tu ci affidi il giorno ogni giorno.
Lo deponi nelle nostre mani

affinché noi lo rendiamo bello, utile, ricco.

Signore, ogni giorno è un dono che tu
ci fai per la nostra gioia.

Tu infatti non hai bisogno di niente
 perché non potresti essere più grande,
 perché non potresti essere più felice.

Il tuo unico desiderio è che noi siamo felici
come sentiamo di volere essere, di dovere essere.
Signore, aiutaci a conquistare la nostra gioia,
perché ogni momento possiamo lodarti,
perché ogni giorno possiamo ringraziarti.
Amen

**Commento al salmo 31**

Il Salmo 31 è un vero e proprio canto di gioia per l’inestimabile bene del perdono, concesso da Dio all’uomo pentito. Il Salmista considera questo dono una vera e propria beatitudine che libera il cuore e l’anima di chi, con spirito sincero, sente di avere offeso gravemente Dio, riconosce la propria offesa, necessita, chiede e ottiene il perdono. L’iniquità, la colpa, il peccato, l’inganno si equivalgono in quanto sono espressione del male e hanno come scopo ed effetto la rottura dell’amicizia con Dio, il tradimento dell’alleanza divina e la mortificazione dell’Amore. I frutti del peccato sono la disperazione, il tormento, lo sgomento, la tristezza. Essi dall’anima penetrano nel corpo fino a corrodere anche le ossa. L’uomo che si ostina a peccare non conosce più la pace e mette, così, in grave rischio la salute dell’anima e del corpo. La pace con Dio è una condizione indispensabile per godere la gioia e la liberazione da ogni male e dolore. Il Salmista ne fa esperienza e ci comunica i grandi vantaggi dell’amicizia con Dio e i gravi pericoli della perdita di tale amicizia. Egli allora sente nel cuore la necessità incontenibile di lodare e ringraziare Dio, per la grazia del perdono. Tale esperienza è talmente forte ed edificante che egli non solo la vuole cantare ma la vuole anche condividere con ciascuno di noi, per trasmetterci il grande insegnamento acquisito con il pentimento e il perdono. Infine, quindi, ci invita a confidare nella grazia del Signore, ad usare l’intelligenza, ad aprire il cuore all’amore, a desistere dal commettere il male, a diventare giusti e retti di cuore, per potere gioire e giubilare nel Signore. Il salmo è un vero gioiello di sapienza, che ricorda continuamente all’uomo la sua condizione di peccatore per esortarlo a cercare in Dio la meravigliosa beatitudine del perdono, con cui viene cancellato il male compiuto e restituita all’uomo la dignità pura di una creatura nuova. **Fonte: Dario Sirna**